

NATURA *IN* FORMA

n° 11

OTTOBRE 2021



ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATESE

Ottobre è uno dei mesi più attivi dell'Associazione, o almeno lo era. Quest'anno, invece è un mese tristissimo e segnato da un grave lutto per l'ANS. Infatti mancato, improvvisamente, Mario Valerio, amico e collega naturalista micologo, oltre che componente del Direttivo dell'ANS e dell'Associazione Il Pendolino.

A lui abbiamo dedicato una affettuosa pagina ricordo, in apertura di questo numero della nostra rivista on-line.

Il numero 11 comincia con un breve articolo sull'Orchidea maggiore, una tra le più belle e vistose della Flora italiana. Prosegue poi con contributi di Giannina Marcon sulla Vespa vasaio, di Roberto Rosigioni su *Hogna radiata*, un ragno dall'interessante etologia e su un singolare avvistamento di Rana montana.

Viene quindi presentato lo speciale ambiente della battigia che caratterizza i litorali sabbiosi del Veneto e, a seguire, un interessante intervento di Massimo Semenzato sulla costinta Foresta di Annone.

Ancora per la Natura perduta, si informa su un intervento dell'ANS per scongiurare il taglio del Bosco delle Sette Sorelle, purtroppo con esito negativo; quindi, con riferimento all'ecologia umana, un breve e incisivo pezzo di Enos Costantini su una auspicabile rivoluzione agricola e una considerazione sull'anacronismo ecologico riguardante la Caccia.

Seguono due bellissime poesie di Lio Gemignani e di Francesca Sandre, per passare quindi all'Arte naturalistica con uno splendido lavoro di Lorenzo Cogo, la presentazione dell'Associazione "Matite in viaggio" e due foto riguardanti gli insetti Pronubi.

Per la letteratura un brano dal racconto inedito "Maestro" e a seguire un bellissimo pezzo di Francesca Cenerelli sulle tesi del Botanico Stefano Mancuso.

Da ultimo, un duro intervento del Presidente sulla "stupidità italiana", con riferimento alla combustione di una antica foresta calabrese.

Tre bellissime foto di Maurizio Piovesan, Stefano Calò e Francesca Vio, concludono, infine, questo numero.

Buon autunno imminente, buona lettura e buona visione.

Michele Zanetti

Dedicata a Mario Valerio, naturalista micologo

Regno Vegetale

1. *Orchis purpurea*. Bellissima e rara, ma non troppo (Michele Zanetti)

Regno Animale

1. La predatrice di ragni (Giannina Marcon, Michele Zanetti)
2. *Linnocua Hogna radiata* (Foto Roberto Rosigioni)
3. Il mistero della rana della Val de Piera (Michele Zanetti)

Biodiversità

1. Lo speciale ambiente della battigia (Michele Zanetti)

Tutela degli habitat/Naturalità perduta

1. La Foresta di Annone Veneto (Massimo Semenzato)
2. Il taglio del bosco delle Sette Sorelle (Michele Zanetti)

Ecologia umana

1. Due rivoluzioni diverse (Enos Costantini)
2. Due parole sulla caccia (Michele Zanetti)

Natura e Poesia

1. Notte a Saragiolo (Lio Gemignani)
2. Se fossi albero (Francesca Sandre)

Natura e Arte

1. Ecuador (Lorenzo Cogo)
2. Matite in viaggio
3. Immagini e parole (Michele Zanetti)

Natura e Letteratura

1. Il viottolo (Michele Zanetti)

Natura e Libri. Recensioni

1. La ricetta di Mancuso (Francesca Cenerelli)
2. Brevi considerazioni del Presidente sulla stupidità italiana.

Le Foto dei Lettori

1. (Maurizio Piovesan; Stefano Calò; Francesca Vio)

Le foto e i disegni, ove non diversamente indicato, sono di Michele Zanetti.

Hanno collaborato a questo numero

Stefano Calò
Lorenzo Cogo
Francesca Cenerelli
Enos Costantini
Lio Gemignani
Giannina Marcon
Maurizio Piovesan
Roberto Rosigioni
Francesca Sandre
Francesca Vio
Michele Zanetti



In copertina. Marangone minore (*Microcarbo pygmeus*), fiume Sile a Cendon (Silea, TV), settembre 2021.

Dedicata a MARIO VALERIO naturalista micologo

Stavo impaginando questo numero della nostra rivista on-line quando mi è giunta la notizia sconvolgente della dipartita di Mario.

Sulle prime la cosa mi è sembrata tanto improbabile quanto assurda, ma le informazioni, cercate tra i comuni amici, non hanno tardato a confermarmi quanto era accaduto.

Mario ci ha abbandonato, all'improvviso e questo lascia un grande vuoto tra noi. Tra noi naturalisti e consiglieri del Direttivo ANS e tra i consiglieri del Direttivo Pendolino, presso cui ci incontravamo regolarmente. In quelle sedi si condividevano i successi e si programmavano le attività future, sempre sostenuti dal generoso contributo di idee di Mario. E quando situazioni avverse creavano mute atmosfere di preoccupazione, non mancavano mai le sue battute scherzose a risollevare l'umore dei partecipanti.

Ma non è esagerato affermare che, in lui, noi sentivamo di avere una colonna portante del nostro piccolo ecosistema naturalistico-culturale e che il tassello riguardante la micologia era coperto da un'autentica autorità scientifica. E quando si decideva di avvalersi del suo contributo divulgativo, avevamo modo di sperimentare quanto la sua preparazione e la sua dialettica fossero apprezzate dai cittadini interessati ai temi che ci stanno a cuore. Perché Mario riempiva le sale e coinvolgeva il pubblico, che al termine del suo intervento lo assediava, letteralmente, per conoscere di più, avendo compreso di potersi avvalere di qualcuno la cui chiarezza e la cui preparazione risultavano decisamente superiori.

Ora, caro Mario, dovremo fare a meno del tuo prezioso contributo, della tua assidua e disinteressata partecipazione e questo ci addolora oltre ogni misura. Proprio ora, quando il libro da realizzare insieme, che tanto avevamo auspicato, è finalmente andato in stampa.

Ora è persino difficile trovare le parole giuste per esorcizzare una perdita tanto grande e

tutto può sembrare consueta retorica, anche se viene dal profondo del nostro animo.

Che dire, allora, se non che siamo vicini alla tua famiglia e ne condividiamo il dolore. Che dire, se non che, con il nostro ricordo affettuoso, noi ti allungheremo la vita. Noi, che non crediamo che dopo la dipartita esistano altre vite, ti porteremo nel cuore e nella mente, come si fa con le persone che hanno lasciato un segno indelebile e profondo nei nostri sentimenti.

Grazie Mario

Le più sentite condoglianze alla Famiglia da parte del Presidente, del Direttivo e dell'intera Associazione Naturalistica Sandonatese

Romanziol, Noventa di Piave, 01.04.2007. Al Pendolino si celebra una Festa di Primavera e Mario è come sempre al nostro fianco per lavorare e offrire il suo contributo di conoscenza e di competenza.





ORCHIS PURPUREA

BELLISSIMA E RARA, MA NON TROPPO

Di Michele Zanetti

L'Orchidea maggiore (*Orchis purpurea*) è una delle più vistose piante della famiglia *Orchidaceae*, tra quelle che appartengono alla Flora italiana.

Geofita bulbosa, perenne, essa presenta uno sviluppo in altezza compreso tra i 30 e gli 80 cm. Il fusto è robusto e si presenta in genere guainato nella metà inferiore e le foglie, erette, lucide e ottuse all'apice, presentano dimensioni di 2-6 per 6-15 cm, con le superiori avvolgenti il fusto.

L'infiorescenza è densa e vistosa, cilindrica, e può raggiungere i 20 cm di lunghezza, mentre i fiori sono di dimensioni relativamente grandi. Il colore è roseo più o meno intenso e sono cosparsi da macchie scure formate da papille porporine, che li rendono esteticamente assai gradevoli.

L'habitat elettivo della specie è molteplice; nel senso che essa vegeta in boscaglie e cespuglieti, in boschi xerofili, ma anche in prati e boschi mesofili. Se infatti gli habitat asciutti caratterizzano la presenza della specie nell'Italia centro meridionale, quelli mesofili sono colonizzati dalla stessa nell'Italia settentrionale.

La sua distribuzione nel territorio italiano riguarda tutte le regioni, con esclusione della Puglia, della Calabria e della Sicilia.

La distribuzione altitudinale, invece, si estende dal piano fino a 1300 m slm.

La corologia della specie è Euroasiatica e la stessa risulta poco frequente nell'Italia centro-settentrionale e rara nell'Italia meridionale.

Nella Pianura Veneta Orientale, la specie è rara, in ragione della oggettiva scarsa diffusione degli habitat elettivi. La sua presenza storica nel Bosco Olmé di Cessalto (TV) è stata confermata recentemente, ma essa è stata ritrovata in tempi recenti anche presso il Bosco

San Marco a Santa Maria di Campagna (Cessalto, TV) e la sua presenza era nota presso siepi-alberate storiche nel territorio di Fossalta di Piave (VE).

Nella primavera 2021 le segnalazioni giunte all'Osservatorio Florofaunistico Venetorientale, sono state relativamente numerose, a conferma della fase di diffusione della stessa specie.

Essa compare, spesso, presso rive erbose, in ambienti di arbusteto o forestali e persino nei giardini urbani, ma quasi sempre con una sola pianta. Le condizioni ambientali che ne favoriscono la diffusione sono le stesse che riguardano in genere le specie della stessa Famiglia. Nel senso che l'habitat che manifesta ricettività per le Orchidacee in genere, è un habitat stabile ed esente da perturbazioni chimiche o fisiche di elevata entità da qualche decennio.

Rara, dunque, ma non troppo, questa bellissima specie, che in futuro, forse, potrà avvalersi dei lembi di territorio inutilizzati dall'uomo per recuperare una maggiore diffusione locale.

Bibliografia

- Pignatti S., 1982, *Flora d'Italia*, voll. 3, Edagricole, BO
- Zanetti M. (a cura di), *Flora e Fauna della Pianura Veneta Orientale, 1998-2020*, Associazione Naturalistica Sandonatese, Noventa di Piave, VE





Infiorescenze di **Orchidea maggiore** (*Orchis purpurea*).

Si noti la varietà morfologica e cromatica dei fiori e delle infiorescenze, che in questo caso si accompagnava ad una notevole diversità di dimensioni.

Tutte le infiorescenze sono state fotografate in un territorio collinare ristretto della Regione Marche; precisamente nei dintorni di Amandola (AP).



LA PREDATRICE DI RAGNI

Di Michele Zanetti

Foto di Giannina Marcon*

Sceliphron caementarium è conosciuta con l'appellativo italiano di Vespa vasaio. Si tratta di un insetto imenottero, della famiglia *Sphecidae*, di particolare eleganza morfologica e cromatica. La sua livrea ripete infatti, nei colori i vistosi, accostamenti di chiazze gialle e nere, che costituiscono un evidente segnale di pericolo per i potenziali predatori.

Il torace è separato dall'addome da un peduncolo chiamato *peziolo* e il corpo può raggiungere, complessivamente, i 24-28 mm di lunghezza.

La specie è alloctona, essendo originaria dell'America centro settentrionale, ma è stata introdotta in Europa, in cui si è affermata nel bacino mediterraneo occidentale.

Nel Veneto è frequente in ambiente costiero e lagunare, dove spesso si notano i vistosi nidi di fango appesi sotto i cornicioni degli edifici. L'appellativo di *Vespa vasaio* le deriva infatti dal particolare comportamento riproduttivo e, in particolare, dalla struttura in cui depone le uova e in cui crescono le larve. Quest'ultima è composta di fango rappreso e presenta la dimensione di alcuni centimetri di larghezza e di altezza. Essa è formata da una serie di cellette verticali (3-5), accostate e precedute da una sorta di piccola anticamera dispensa. Nelle cellette la femmina depone un uovo, mentre nel vano anticamera essa crea una dispensa di prede paralizzate ma ancora vive, opportunamente catturate allo scopo. Tali prede sono ragni, essendone questa specie una grande predatrice, che li cerca costantemente tra la vegetazione erbacea e arbustiva.

I ragni catturati e paralizzati dalla inoculazione del veleno, mediante il pungiglione, vengono quindi racchiusi nel vano dispensa, in numero anche di una decina. Le larve si nutriranno

quindi proprio di questo *cibo vivo* e una volta superato gli stadi preimmaginali, scaveranno un forellino nel fango, involandosi a loro volta.

La biologia e l'ecologia di questa specie ci propongono, ancora una volta, un comportamento di spietata, naturalissima crudeltà. A riaffermare il concetto che in natura non esiste la pace e l'armonia tra le specie, come vorrebbe l'immagine mitica del Paradiso terrestre inventato dalla fantasia umana; bensì la lotta per l'esistenza, con il ruolo di preda e di predatore interpretato di volta in volta con tutte le armi e le strategie disponibili, pur di assicurare la sopravvivenza della specie. Non è il solo esempio, ovviamente; nel senso che ne esistono di ben più atroci, ma tanto basta, per comprendere la forza assoluta e intransigente della vita.

Le splendide foto di Giannina Marcon illustrano la cattura del ragno da parte della Vespa vasaio e l'iniezione di veleno e dunque le fasi che precedono la sua collocazione nella dispensa del nido di fango.

* Socia dell'Associazione Naturalistica Sandonatese

***Sceliphron caementarium* Drury, 1773**

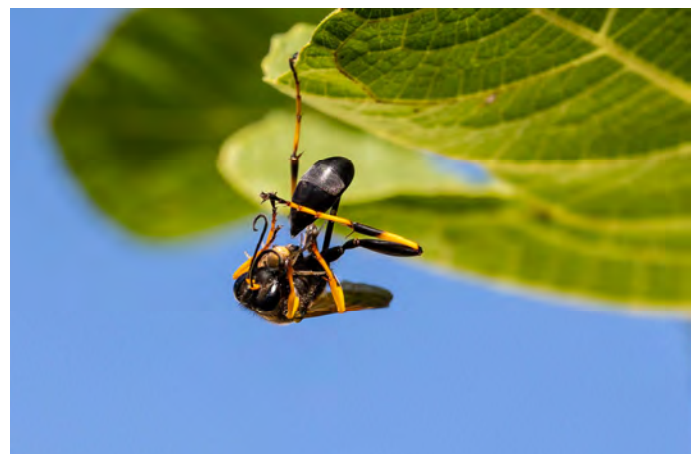
Classe: *Insecta*

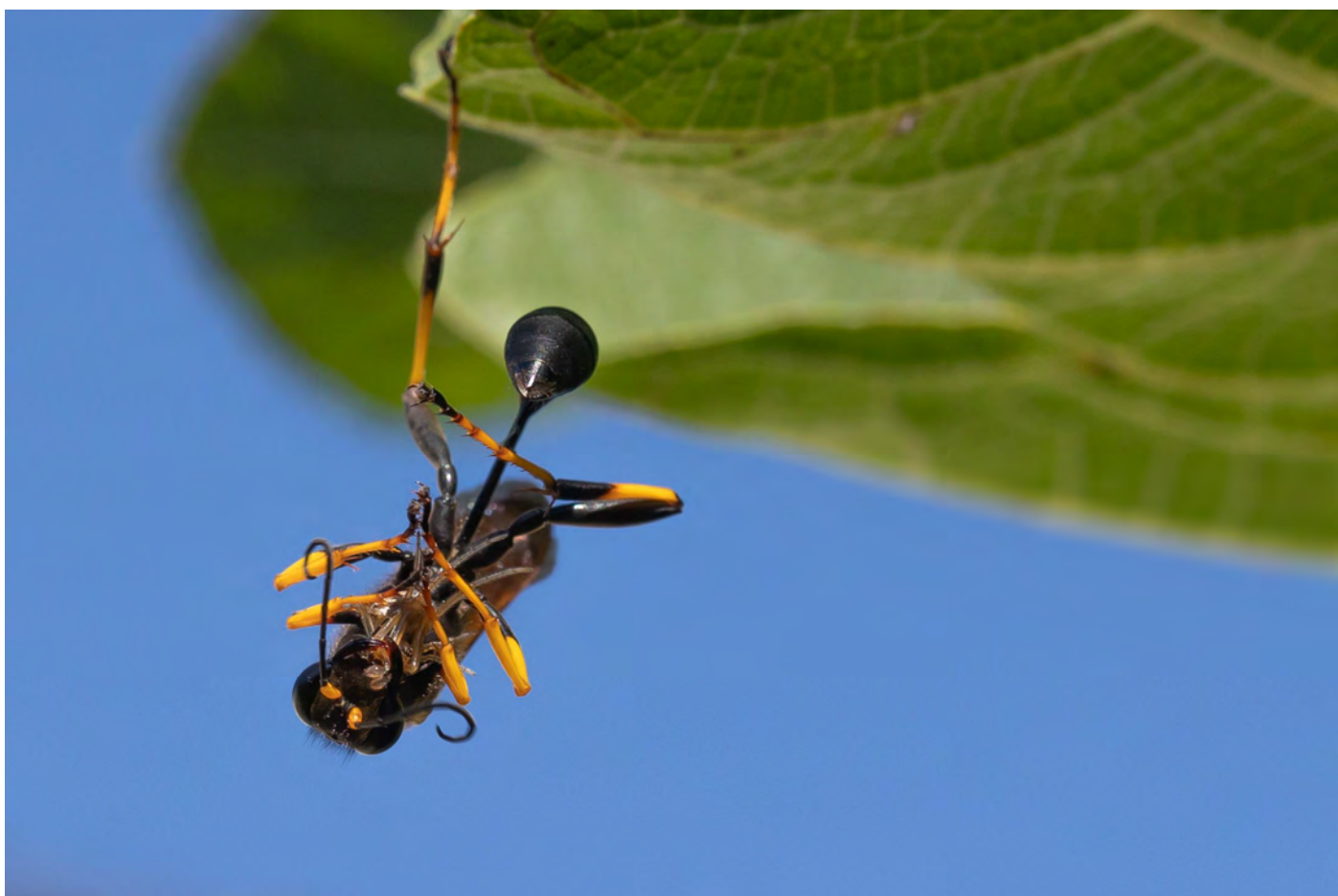
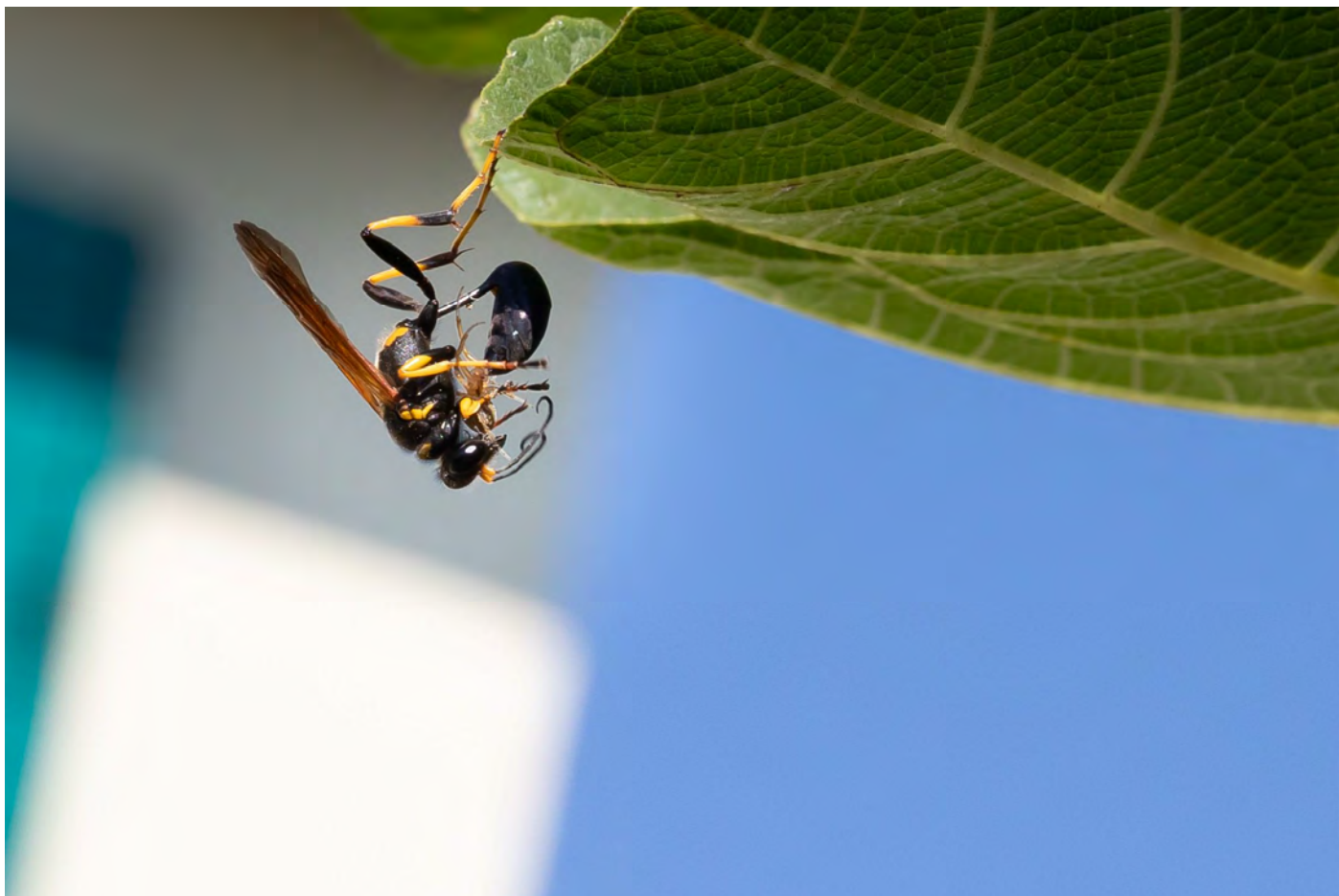
Ordine: *Hymenoptera*

Famiglia: *Sphecidae*

Bibliografia, sitografia

- POZZI GABRIELE, 1972, *Insetti d'Italia*, Aldo Martello Editore
- https://it.wikipedia.org/wiki/Sceliphron_caementarium





Sopra e sotto.

Una vespa della specie *Sceliphron caementarium* ripresa mentre paralizza un ragno dopo averlo catturato. La specie perlustra infatti il fogliame e i fiori costantemente, per la ricerca delle prede con cui nutrire le larve. La ripresa fotografica di questo momento delicato è comunque difficile e le foto sono pertanto documenti assai interessanti.

INNOCUA HOGNA RADIATA

Foto di Roberto Rosiglioni

Questo ragno, dall'aspetto inquietante, comunemente conosciuto come falsa tarantola per via della sua somiglianza con *Lycosa tarantula*, presenta notevoli dimensioni (18-30 mm) ed un aspetto massiccio.

A differenza di *L. tarantula* si tratta però di un ragno errante che non scava tane nel sottosuolo ma che usa rifugi occasionali. Come tutti i *Lycosidae* è un ragno cacciatore, attivo soprattutto al tramonto e nelle ore notturne. Lo si può trovare prevalentemente sul suolo in attività di caccia o in anfratti e sotto pietre dove si rifugia di giorno. Spesso si possono trovare maschi erranti anche nelle ore diurne in cerca di compagne.

Particolarità di questa specie, come di tutti i *Lycosidae*, è di trasportare il sacco ovigero tenendolo attaccato alle filiere. Una volta avvenuta la schiusa, fa salire la prole sull'addome trasportandola con sé fino all'indipendenza dei nascituri che si disperderanno nell'ambiente. Nonostante la grande taglia è una specie del tutto innocua per l'uomo.

Genere e specie: ***Hogna radiata*** Latreille, 1817

Classe: *Arachnida*

Ordine: *Araneae*

Famiglia *Lycosidae*

Bibliografia, sitografia

- BELLMANN HEIKO, 2011, *Guida ai Ragni d'Europa*, Franco Muzzio Editore
- https://it.wikipedia.org/wiki/Hogna_radiata
- www.aracnofilia.org/i-ragni-locali/le-schede-sui-ragni-italiani/hogna-radiata-lycosidae



Foto sopra e a lato.

Individuo femmina di *Hogna radiata*, che trasporta la prole sul dorso. Le due immagini sono state riprese a Noventa di Piave (VE).

Questa strategia di cura della prole è tipica di specie animali assai più evolute dei ragni. Essa può essere osservata ad esempio tra i vertebrati e in particolare tra alcune specie di pesci della famiglia *Cyprinidae*, ma anche tra gli uccelli e i mammiferi. La stessa viene associata ad un comportamento che denota una speciale intelligenza.





IL MISTERO DELLA RANA DELLA VAL DE PIERA

Di Michele Zanetti

Gli Anfibi sono organismi solo apparentemente fragili. In realtà, se possono esserlo in termini bio-ecologici, a causa di fenomeni di alterazione chimica dell'acqua, che ne costituisce il mezzo vitale e riproduttivo, non lo sono affatto in termini assoluti.

L'episodio, o meglio, l'osservazione, che ci apprestiamo a descrivere, sembra appunto confermare questa nostra valutazione e si riferisce ad un incontro inatteso e per certi versi sorprendente, accaduto nell'agosto scorso al margine settentrionale della Foresta del Cansiglio. Precisamente nella Val de Piera, il solco glaciale che da Pian delle Lastre (sopra Tambre d'Alpago, BL), incide i versanti occidentali del Gruppo del Monte Cavallo, salendo verso la forcella in cui si trova il Rifugio Semenza.

L'ambiente della valle è un ambiente di roccia calcarea a morfologia tipicamente carsica, caratterizzato come tale da una assenza totale di acque di superficie. La faggeta riveste i versanti e il fondo valle nella parte più bassa e fino a circa 1500 m di altezza, mentre sopra questa quota, con i versanti che divengono più ripidi, la faggeta si smaglia in un bosco discontinuo di peccio e larice. Oltre quest'ultimo, poi, c'è il pascolo, cosparso di rocce affioranti e a forte inclinazione.

Ebbene, proprio in questo tratto, scendendo lungo il sentiero che conduce alla Madonna del Sasson (una soglia glaciale superiore), ho trovato la rana.

Si trovava in una nicchia, proprio al centro del ripido sentiero ed era immobile, in un pomeriggio con temperature decisamente estive.

Si trattava di una rana alpina (*Rana temporaria*), come tale uno degli anfibi che, con il Tritone alpino (*Triturus alpestris*), raggiunge le maggiori altitudini e colonizza nel periodo ri-

produttivo anche i laghetti di origine glaciale. Speciali adattamenti fisiologici le consentono di vivere e di accoppiarsi in acque con temperature di poco superiori allo zero; salvo abbandonarle al termine della stagione riproduttiva, che coincide appunto con il disgelo.

Ebbene, nel caso della Val de Piera, la sola acqua disponibile era quella di una piccola fontana (con adiacente minuscola pozzanghera), collocata in un pianoro circa ottanta metri più in basso; oppure quella di alcune pozze lappaggio situate almeno trecento metri più in basso, nei pascoli di Pian delle Lastre.

Davvero poco per consentire la vita di un anfibio che comunque, salendo in quota come sembra stesse facendo, avrebbe potuto contare soltanto sulla rugiada notturna.

Un esempio emblematico, dunque, di come la natura riesca sempre a stupire anche chi la osserva con una certa attenzione, offrendo inconfutabili prove di resistenza a condizioni che, le nostre modeste conoscenze, farebbero ritenere del tutto impossibili per la vita di particolari specie di piante e di animali.

Bibliografia

- LAPINI LUCA, 1984, *Anfibi e Rettili del Friuli Venezia Giulia*, Lorenzini editore, Tricesimo, UD.
- BONATO LUCIO ET ALII, 2007, *Atlante degli Anfibi e dei Rettili del Veneto*, Nuova Dimensione, Portogruaro, VE.

La rana montana (*Rana temporaria*) oggetto dell'osservazione di cui si parla nell'articolo.



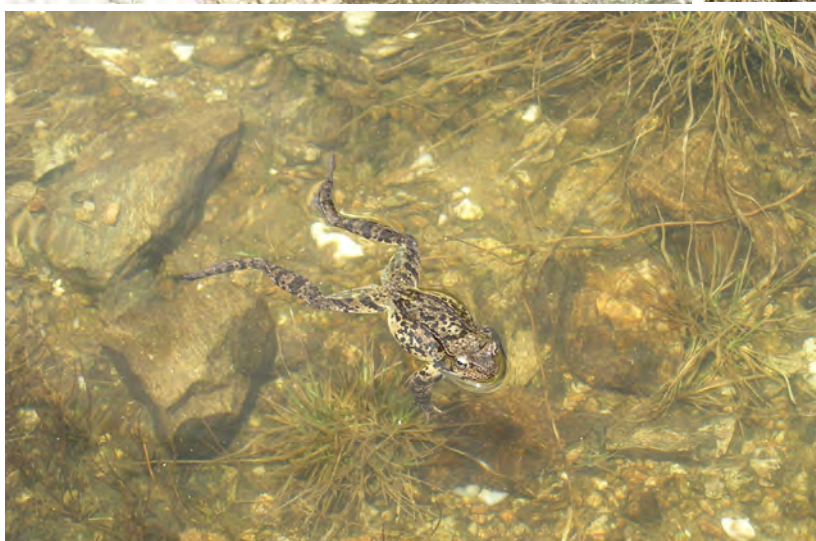


Foto della pagina.
Rana montana (Rana temporaria).

Le immagini sono state riprese durante l'escursione ANS al Lago di Calaita, il 18 giugno 2006. Precisamente presso un laghetto glaciale d'alta quota in cui il ghiaccio si stava ancora sciogliendo, mentre le rane (almeno una ventina di individui) erano già in piena attività riproduttiva. Si noti la variabilità del colore e della mazzatura. È noto che questa specie possiede speciali sostanze nel tessuto sanguigno, che le consentono di essere attiva anche con temperature dell'acqua prossime allo zero.

LO SPECIALE AMBIENTE DELLA BATTIGIA

Di Michele Zanetti

Pochi ambienti nell'universo vivente planetario costituiscono, come la battigia, una frontiera bio-ecologica e al tempo stesso una situazione di transizione tra due realtà ecosistemiche così profondamente diverse come l'ambiente marino sommerso ed il litorale sabbioso emerso.

Questa esile fascia, perennemente bagnata dalla risacca, di ampiezza e posizione che variano anche di alcune decine di metri in relazione alle condizioni di marea, spesso battuta con violenza dalle onde del mare in tempesta, ma anche spazzata dalle brezze marine, dalla Bora e dallo Scirocco, ospita infatti una singolare comunità vivente. Non solo, ma diviene di volta in volta deposito dei materiali organici (e purtroppo anche inorganici) trascinati al mare dai fiumi e spiaggiati dal moto ondoso.

Si tratta, nel primo caso, di animali invertebrati, altamente specializzati, poiché adattati ad una vita anfibia e di abitudini fossorie, che sommano come tali nella sabbia, mentre la vita vegetale, causa le perenni e talvolta violente sollecitazioni del mare, non riesce invece ad insediarsi se non con organismi microscopici (microalghe) dispersi dalle acque di risacca.

La fauna stabile della stessa battigia è formata pertanto da macroinvertebrati, tra cui anellidi, molluschi e crostacei, cui si aggiungono alcune specie di insetti nella fase emersa.

Tra i primi figurano la popolarissima Vongola verace (*Chamelea gallina*), ma anche la Tellina (*Donax trunculus*). Tra i crostacei e gli insetti, invece, sono presenti il minuscolo crostaceo isopode *Ligia* (*Ligia italica*) e alcune specie di coleotteri, tra cui *Phaleria bimaculata adriatica* e *Xanthomus pallidus residuus*, che si rifugiano sotto gli ammassi di alghe accumulate al limite dell'arenile.

Il ruolo ecologico della fauna di battigia è legato alla presenza di risorse alimentari costituite soprattutto da detriti e da microrganismi; come è detto, sono comunque presenti, tra le

specie tipiche dell'ambiente, anche predatori, che sfruttano le abbondanti popolazioni dei consumatori di resti animali o vegetali.

L'ambiente di battigia è tuttavia frequentato anche da vertebrati e in particolare da uccelli e mammiferi. Si tratta di presenze legate alla ricerca del cibo e come tali estemporanee, ma ugualmente assai rilevanti in termini ecologici. Tra le specie più frequenti figurano infatti i consumatori di detriti e di resti organici (molluschi, crostacei e pesci morti), come il Gabbiano reale mediterraneo (*Larus cachinans*), il Gabbiano comune (*Chroicocephalus ridibundus*) o il Ratto delle chiaviche (*Rattus norvegicus*). Ad essi si aggiungono i predatori insettivori, come gli uccelli limicoli Piovanello pancianera (*Calidris alpina*), Piovanello tridattilo (*Calidris alba*) e Fratino (*Charadrius alexandrinus*), presenti soprattutto nel corso delle migrazioni. Non mancano, infine i predatori di organismi vivi, come la Garzetta (*Egretta garzetta*) e gli stessi gabbiani.

Sulla battigia si accumulano dunque i materiali organici e inorganici più diversi, sospinti dal moto ondoso ed abbandonati sull'arenile dalla risacca che si ritira con la marea. Si potrebbe pertanto affermare che la stessa battigia costituisce una sorta di impianto di riciclaggio di frontiera, proprio dell'ecosistema marino costiero. Un impianto a impatto zero e di grande efficienza, attraverso cui viene smaltita una enorme massa di rifiuti biodegradabili.

Come si diceva in precedenza, comunque, i materiali restituiti dal mare alla terraferma non rappresentano un esclusivo apporto marino, ma anche un apporto di origine fluviale. Sui litorali sabbiosi dell'alto Adriatico infatti la presenza di numerose foci fluviali determina un trasporto incessante di materiali dall'entroterra al mare ed un conseguente maggiore accumulo di detriti spiaggiati. Tra questi abbondano, ad esempio i materiali lignei di origine forestale, che sospinti al limite interno della spiaggia diverranno rifugio e risorsa per altro organismi invertebrati che svolgono l'importante ruolo di decompositori.

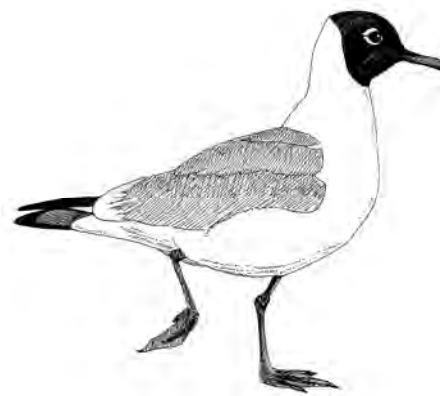
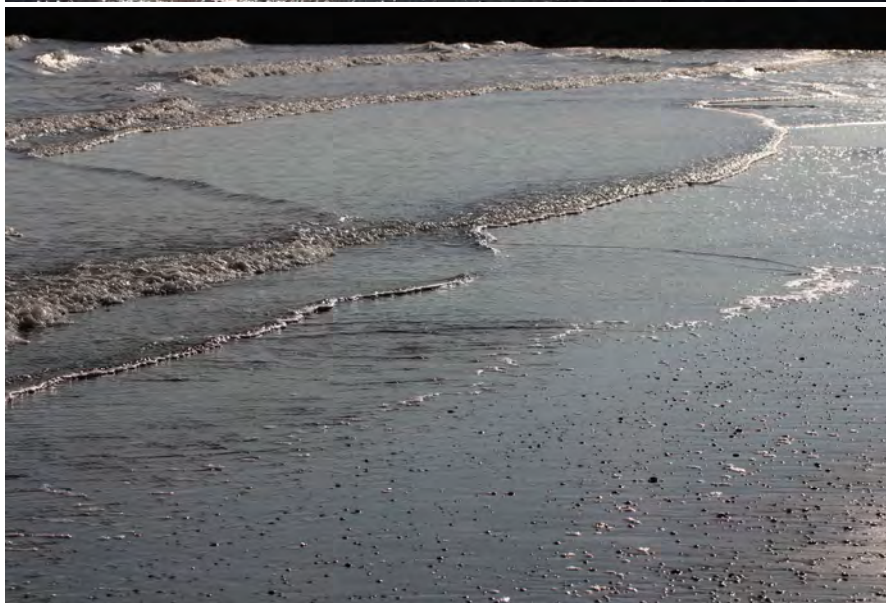
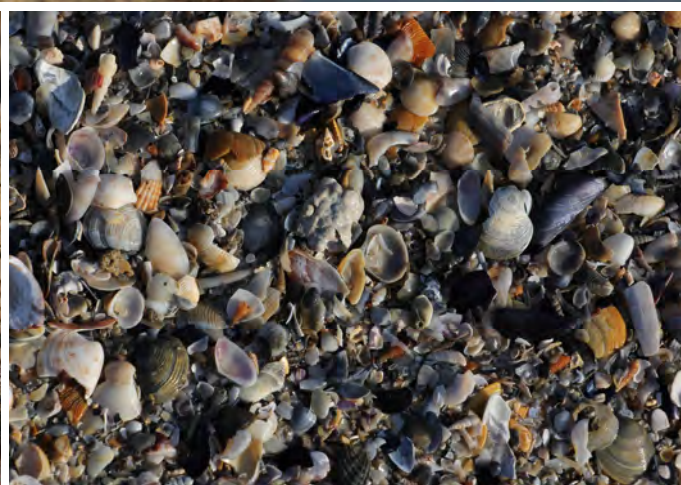


Foto a lato. Aspetti della battigia

Disegni, all'alto in basso. Gabbiano comune; Piovanello pancianera; Piovanello tridattilo; Garzetta.

Bibliografia

- BONOMETTO LORENZO (a cura di), 1992, *Un ambiente naturale unico. La spiaggia e le dune della penisola del Cavallino*, Comune di Venezia, Consiglio di Quartiere di Cavallino-Treporti, VE.
- MARCOLIN CORINNA, ZANETTI MICHELE, 2000, *La scogliera, la spiaggia e la duna. Quaderno di educazione ambientale*, Nuova Dimensione editrice, Portogruaro, VE.



Dall'alto in basso e da sinistra a destra.

- Gabbiano reale mediterraneo (*Larus cachinnans*), giovane del secondo anno, mentre si nutre delle spoglie di un Grongo (*Conger conger*), spiaggiato.
- Giovane Granciporro (*Cancer pagurus*) morto e spiaggiato.
- Resti di conchiglie accumulati sulla battigia.
- Reperti archeologici del Terzo Millennio spiaggiati sulla battigia di Duna Verde (Caorle, VE), con detriti lignei di probabile provenienza fluviale.

LA FORESTA DI ANNONE VENETO

di Massimo Semenzato

Nella seconda metà dell'Ottocento, il poligrafo veneziano Nicolò Battaglini, tra i boschi appartenenti al Riparto forestale di Motta di Livenza, elencava il *Bandida*, il *Sacile* e il *Saciletto*; i roveri (ovvero le farnie) e, in quantità minore, gli olmi e i frassini che vi venivano tagliati, una volta condotti ai vicini porti sul Livenza raggiungevano infine l'Arsenale veneziano. Parcelle boschive contraddistinte dagli stessi nomi (fig. 1) sono illustrate nella mappa della foresta ricadente nel territorio del comune di Annone Veneto, proposta dall'agronomo Vittorio Ronchi che ne pianificò la conversione agraria tra il 1922 e il 1924. Si trattava di un'estensione boschiva pressoché coincidente con quella documentata da Anton Von Zach nella Kriegskarte (1798-1805) (fig. 2); questa carta topografica illustrava anche il bosco contiguo, corrispondente all'attuale Bosco Bandiziol e Prasaccon, ricreato a partire dal 1995 sulla area di quello storico e ricadente nel territorio di San Stino di Livenza. Nella Carta Forestale del Regno d'Italia del 1936 questo stesso bosco coincide con un ceduo di complessivi 190 ha (fig. 3). La collezione ornitologica amatoriale appartenuta a Gino Panont, documenta il persistere di un Bosco di San Stino - presumibilmente l'antico Bosco Bandiziol e Prasaccon, perlomeno, di una sua parte - sino agli anni Cinquanta; in questa raccolta sono infatti conservati, tra molti altri, 32 esemplari appartenenti a specie forestali e degli ambienti rurali catturati in quel bosco, tra il 1945 al 1957, mentre altri due, presi nel 1968 e nel 1970 nell'ex bosco di San Stino di Livenza, ci informano dell'avvenuto dissodamento. Nella medesima collezione compaiono alcuni mammiferi, tra i quali, una Faina (*Martes foina*) ed una Donnola (*Mustela nivalis*) catturate in questo bosco, rispettivamente nel 1946 e nel 1950: piccoli carnivori i quali, anche se non abbondanti, popolano tuttora la Pianura Veneta orientale. Alessandro Ghigi, viceversa, nei primissimi anni del secolo scorso, segnalava la Martora (*Martes martes*)

nelle zone vicine ai boschi come a Lison, a Cezzia (sic), a San Donà di Piave, Portogruaro ecc.; se resta il sospetto che gli informatori del celebre zoologo abbiano confuso la Martora con la congenere non può del tutto escludersi l'effettiva presenza di questo mustelide forestale distribuito nel recente passato, ad esempio, in alcuni territori della Pianura Padana occidentale nei quali è da poco nuovamente presente. Forse ancora più controversa è la cattura risalente al 1931, segnalata da Straiotto, presso la vicina località di Loncon, di un Cinghiale (*Sus scrofa*) (fig. 4), all'epoca estinto in Veneto e nel prossimo Friuli quasi da un secolo mentre i primi esemplari di questa specie reintrodotta in Slovenia al principio del Novecento, furono osservati in Venezia Giulia a partire dalla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso. Una foto del sopra ricordato Bosco Saciletto, fornita da Ronchi e risalente a poco prima del Primo Conflitto Mondiale (fig. 5), suggerisce, tuttavia, l'esistenza di un ambiente forestale strutturato e probabilmente ricco dal punto di vista naturalistico.

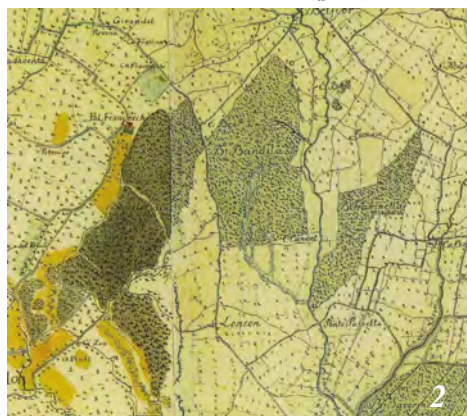
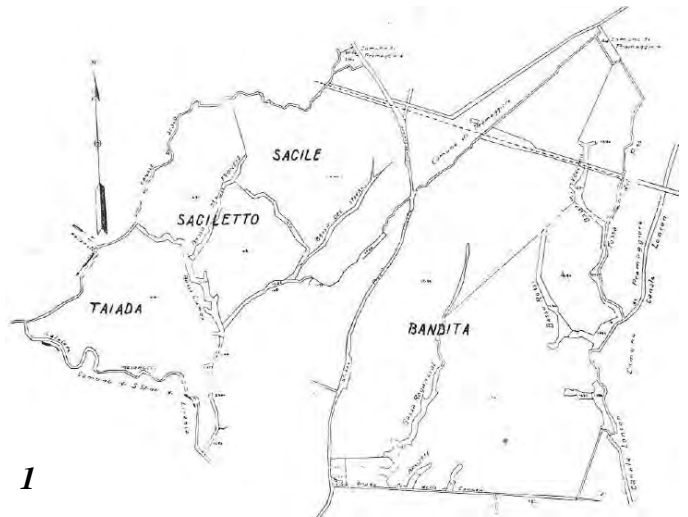
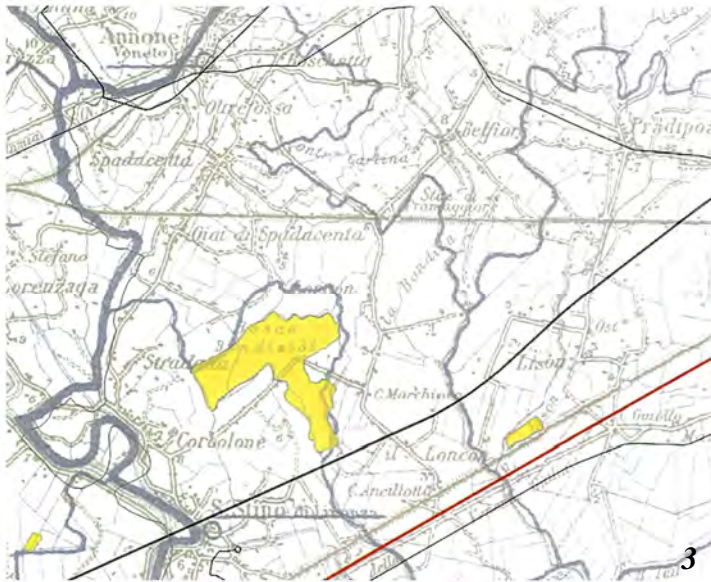


Fig. 1
Vittorio Ronchi.
1924. Mappa
della foresta
ricadente nel
territorio comunale
di Annone
Veneto.

Fig. 2
I boschi dell'area
nella Kriegskarte
di Anton Von
Zach (1805).



Bibliografia

- NICOLO BATTAGLINI, 1870, **Le costruzioni navali nell'Estuario Veneto**, Naratovich, Venezia, 61 pp.
- FABRIZIO FERRETTI ET AL., 2018, **The 1936 Italian Kingdom Forest Map reviewed: a dataset for landscape and ecological research**, *Annals of Silvicultural Research*, 42 (1): 3-19.
- ALESSANDRO GHIGI, 1911, **Ricerche faunistiche e sistematiche sui Mammiferi d'Italia che formano oggetto di caccia**, *Natura*, 2 (10): 289 - 319.
- LUCA LAPINI ET AL. 1995, **Materiali per una teriofauna dell'Italia nord-orientale (Mammalia, Friuli - Venezia Giulia)**, *Gortania*, 17: 149-248.
- ANTONIO LAZZARINI, 2021, **Boschi, legnami, costruzioni navali, l'Arsenale di Venezia fra XVI e XVIII sec.**, Viella, Roma, 303 pp.
- CORINNA MARCOLIN, MICHELE ZANETTI, 1998, **Il sentiero natura S. Stino È Bosco Bandiziol, guida didattica-naturalistica**, Comune di S. Stino di Livenza, 67 pp.
- VITTORIO RONCHI, 1928, **La trasformazione fondiaria dell'ex Foresta di Annone Veneto**, Opera Nazionale Combattenti, Roma, 36 pp.
- GIOVANNI STRASIOTTO, 2003, **L'ex foresta di Annone Veneto: òEl Bosch de Lonconö**, *La Bassa*, 25 (47): 59-66.
- MICHELE ZANETTI, 1997, **Collezione ornitologica òDonazione Gino Fortunato Panontö**, Comune di San Stino di Livenza, 23 pp.



Fig. 3

Il Bosco Bandiziol nel 1936.

Fig. 4

Cinghiale abbattuto a Loncon nel 1931.

Fig. 5

Una rara immagine del Bosco Saciletto.



TUTELA DEGLI HABITAT/NATURA PERDUTA

IL TAGLIO DEL BOSCO DELLE SETTE SORELLE

Di Michele Zanetti

I boschi, nell'area di bonifica, costituiscono risorse preziose.

Lo sono in quanto le superfici sottratte alla palude e collocate sotto il livello del mare anche di oltre due metri, sono in genere quasi totalmente disalberate.

Per questa ragione, quando ho ricevuto la telefonata di un amico, circa quindici giorni addietro, mi sono attivato immediatamente per tentare di fermare ciò che era già in atto e dunque il taglio del Bosco delle Sette Sorelle.

Un bosco, quest'ultimo, di circa vent'anni, di superficie pari a circa 5 ha e collocato in prossimità dell'impianto idrovoro principale del bacino di bonifica delle Sette Sorelle, nel comune di San Stino di Livenza.

Avendo le mie istanze la massima urgenza, dato lo stato d'avanzamento dei lavori di abbattimento degli alberi, ho indirizzato immediatamente una lettera al Sindaco e all'Assessore all'ambiente del comune competente, chiedendo loro di attivarsi per verificare la eventuale presenza di illeciti, in modo tale da fermare eventualmente i lavori.

Il giorno successivo ho quindi interessato allo stesso problema la Polizia della Città Metropolitana (già Polizia Provinciale, con competenze su Ambiente, Caccia e pesca) e i Servizi Forestali Regionali.

La risposta alle mie istanze è giunta tempestivamente da parte del comune, accompagnata dal verbale redatto dalla Polizia Urbana comunale e a circa due settimane, formalmente mediante lettera inviata con posta certificata, da parte dei Servizi Forestali della Regione Veneto.

Purtroppo, in ambedue le risposte si riscontrava la natura particolare del bosco, messo a dimora con finalità di produzione legnosa e dunque l'assenza di vincoli di conservazione,

una volta trascorsi i due decenni previsti dal regolamento europeo.

Dobbiamo quindi accettare il verdetto della normativa e rammaricarci, semplicemente per un impianto boschivo perduto, non senza riconoscere l'interessamento particolare del Comune di San Stino, che nella persona dell'Assessore all'ambiente e Vicesindaco Stefano Pellizzon, è giunto a proporre alla proprietà, che non ha accettato, l'acquisto del bosco pur di salvarlo dal taglio.

Rimane la amarezza nel constatare che, mentre si parla di transizione green+ c'è ancora chi decide di distruggere un bosco e dunque un impianto naturale di fissaggio della CO₂; magari per realizzare un impianto di vigneto di Prosecco.

Sotto. La lettera spedita al Sindaco e Vicesindaco di San Stino di Livenza in data 15 settembre 2021.



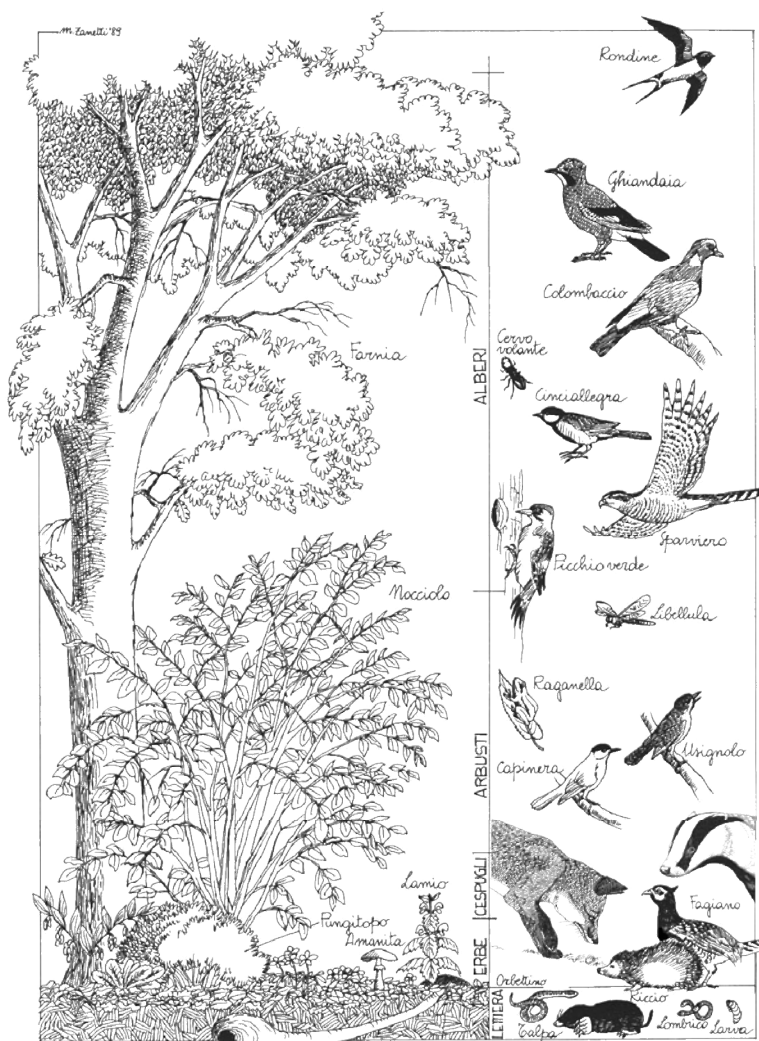


Sopra.

La superficie del bosco della Bonifica delle Sette Sorelle in una recente aerofoto.

A lato.

Stratificazione della vita vegetale e animale nel bosco di pianura.



La perdita di un bosco, ancorché di superficie modesta come quella del bosco delle Sette Sorelle, rappresenta sempre una semplificazione biotica ed ecologica dell'ambiente.

Tanto più se, come in questo caso, l'ambiente è una vasta campagna di bonifica, piatta e disalberata.

La funzione di habitat riproduttivo, di sosta, di approvvigionamento alimentare e di rifugio del bosco, garantiva infatti una fauna ricca e diversificata, a beneficio dello stesso ambiente agrario circostante. Ma garantiva anche una funzione di riequilibrio idrogeologico per il vasto bacino di bonifica collocato sotto il livello del mare.

DUE RIVOLUZIONI DIVERSE

Di Enos Costantini*

Tra Settecento e Ottocento avvenne una rivoluzione agricola. Non fu un risultato scientifico, bensì il frutto di un empirismo maturatosi nei secoli. Nella rotazione furono introdotte le foraggere e in particolare le leguminose che, fra l'altro, sostituirono l'improduttivo maggese. Le leguminose fertilizzano il terreno e aumentano le proteine per il bestiame. Mantenere più bestiame significa più letame e ciò innesca un circolo virtuoso che porta a maggior produzione dei cereali. Quindi più pane e più latte per tutti. L'opulenza casearia della Lombardia ebbe come base il trifoglio ladino. In Friuli fu l'erba medica a fare da starter, migliorando i magri terreni della alta pianura e consentendo di allevare più bestiame più produttivo quale la vacca di razza Simmenthal. E furono subito le latterie sociali, una per campanile e anche due. Una agricoltura autorigenerante, tutta ecocompatibile, senza input esterni, senza immissioni di energia che non fosse quella del sole. Una rivoluzione alimentare, più formaggio e meno pellagra per tutti.

La rivoluzione agricola del secondo dopoguerra fu tutta un'altra cosa. Scienza applicata, camici bianchi, genetisti, chimici, ingegneri meccanici, premi Nobel, Rockefeller Foundation, e l'industria si buttò in quello immenso giacimento di profitti rappresentato dall'agricoltura. Risultati straordinari, produzioni incredibili e diminuzione drastica dei contadini, lavoro ritenuto di poca immagine. Meccanizzazione a oltranza, concimi chimici di sintesi, pesticidi e acqua d'irrigazione per sostenere la genetica. *Ogni pote* avrebbe commentato mia nonna, per non dire che, avessero avuto tutto ciò ai suoi tempi quelli di Surisins, di Domanins e di Braulins avrebbero fatto altroché l'ettaro lanciato. E tutto sta nelle energie fossili, sta tutto lì; non possono esistere urea e pompe e piretroidi e neonicot

tinoidi senza petrolio e senza metano. *Ogni pote* avrebbe ripetuto mia nonna. Nell'attuale temperie planetaria, in questo frangente storico, noi dovremmo prendere il buono dell'agricoltura empirica, ché di buono ne ha tanto, e combinarlo con la parte meno distruttiva dell'attuale scienza agronomica. Questa conclusione non è salomonica, è obbligata.

* Agronomo



Dall'alto in basso. La monocoltura del mais, che ha preceduto quella del Prosecco. Aratura in bonifica, tra gabbiani comuni ed aironi guardabuoi. Vecchia seminatrice abbandonata in un magazzino agrario.

DUE PAROLE SULLA CACCIA

Di Michele Zanetti

Una trentina d'anni addietro, assunto da poco presso la Provincia di Venezia (allora esistevano ancora), con mansioni di Guardacaccia e Guardapesca, partecipando ad un'assemblea di cacciatori, presso cui mi aveva condotto un collega per fare rappresentanza del servizio, prendendo la parola affermai che i cacciatori si sarebbero naturalmente estinti nel volgere di qualche decennio, per il superamento culturale dell'attività che esercitavano.

La cosa mi procurò l'odio di coloro che stavano ad ascoltare e che non si aspettavano che un loro dipendente e dunque un impiegato pubblico, o meglio un agente, pagato da loro (erano erroneamente, ma fermamente convinti di questo), sostenesse posizioni a loro contrarie. Un sentimento che mi sono portato dietro fino al termine del servizio, avvenuto una ventina d'anni più tardi e non senza qualche manifestazione di avvertimento mafioso, come lo sfondamento del parabrezza dell'auto di servizio mediante un grosso sasso.

Ora, sedici anni dopo aver lasciato il Corpo di Vigilanza, sono lontano anni luce da quel mondo venatorio che ho frequentato, dall'esterno ma non senza sofferenza, negli anni della mia occupazione professionale e tuttavia il problema Caccia continua ad esistere.

Si badi bene, la mia facile profezia, si sta avverando: nel senso che, quando entrai in servizio nel gennaio 1983 i cacciatori veneziani erano oltre 13.000, mentre quando lasciai il servizio, ventidue anni dopo, gli stessi erano scesi a poco più di 5.000.

Tanti o pochi, però, i cacciatori continuano a condizionare la vita di molti cittadini inermi, aventi il solo torto di abitare o di frequentare la campagna, i boschi, le pinete e la laguna e, quel che è peggio, di condizionare la politica regionale.

Viene allora da chiedersi, innanzitutto: ma ha ancora senso, oggi, nel 2021 e dunque nel futuro, praticare la caccia agli uccelli migratori, alle lepri, ai caprioli, ai cervi, ai camosci e quanto altro?

Beh, la risposta al quesito è fin troppo semplice in riferimento ai migratori, per i quali la caccia è fortemente dannosa. Nel senso che un anatrocchio come può essere una marzaiola o un'alzavola, un moriglione o un codone, dopo qualche migliaio di chilometri di volo migratorio si trova al cospetto degli amanti di Diana che lo fucilano per sport (tale è ancora considerata, incredibilmente, la caccia). Non bastano cioè tutte le avversità dovute al lunghissimo trasferimento dall'uno all'altro continente.

Per gli ungulati la questione è diversa e va affrontata tecnicamente. Per il semplice fatto che, in assenza di predatori naturali (i lupi, che sono intelligenti, preferiscono le pecore ai cervi adulti) le popolazioni crescono in termini esponenziali, con gravi danni al bosco, alle colture e alla stessa salute delle popolazioni.

In questi casi, pertanto, gli abbattimenti pianificati e selettivi dovrebbero essere la regola praticata con ferrea precisione e con altrettanto ferrei controlli. Il tutto avendo il nome, sconosciuto ai più, di gestione faunistica.

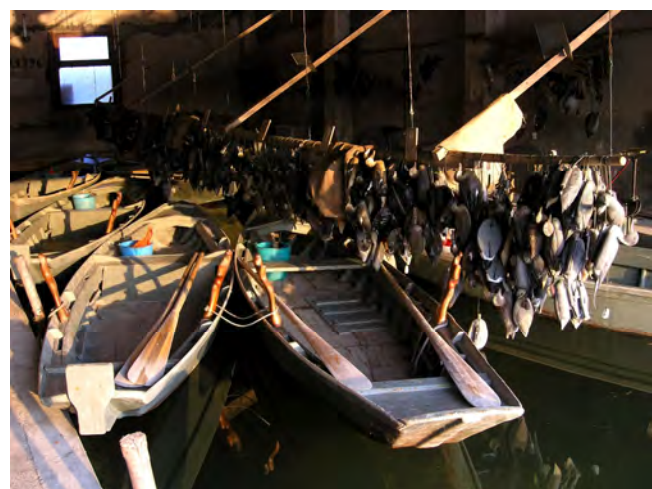
Questa, in estrema sintesi la mia personale e motivata posizione, che ovviamente mi attirerà gli strali degli animalisti, che non essendo naturalisti, purtroppo, non ne capiscono gran che.

E i cinghiali? E le nutrie? Obbietterà allora qualcuno.

Oh, certo, le specie dannose e invasive esistono, ma dovrebbero esistere anche gli agenti venatori che, svolgendo il loro pubblico lavoro, dovrebbero occuparsi anche di questi problemi e dunque del loro contenimento. Con la garanzia, in questo caso, di farlo correttamente e dunque secondo le regole imposte dalla legge.

E quanto difficile?

Sembra proprio di sì; e per una ragione semplice, quanto banale: i cacciatori, nonostante siano in agonia, spostano ancora parecchi voti ed eleggono i loro consiglieri e assessori regionali (anche se sembra incredibile possa accadere). Gli animalisti e i naturalisti, invece no.

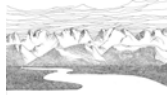


Dall'alto in basso e da sinistra a destra.

- Alzavola (*Anas crecca*), piccolo anatide migratore che frequenta le lagune del Veneto.
- Botte da caccia in laguna nord, durante la bassa marea
- Cavana (ricovero barca) di cacciatori, con imbarcazioni a fondo piatto (sandolo) e zimbelli impiegati per la caccia ai migratori.
- Imbarcazione e zimbelli per la caccia in laguna.

La caccia ai migratori determina un forte impatto sulle popolazioni degli uccelli acquatici e costituisce un anacronismo assoluto, che dal punto di vista normativo viene considerata come attività sportiva.

Il controllo della fauna selvatica dovrebbe competere a personale pubblico opportunamente addestrato allo scopo e rientrare nelle strategie e nei piani della Gestione faunistica regionale.



Notte a Saragiolo

Di *Lio Gemignani**

Vedi, la sera ha spento le luci.
Le voci, ora, per la notte
un posto cercano
con le cose non viste,
con quelle che aspettano,
con il colore dei fiori,
con i sogni appesi ai tetti,
con il tempo sotto i sassi.

Ascoltalo questo silenzio!

Parla con i grilli,
con le stelle cadenti,
con i fichi che maturano
con i gatti che fingono.

Ascoltalo !

La storia racconta
di quelli che ci sono
e anche di quelli
che non sanno di esserci.

A Luisa e Mariano

* *Poeta*

** *Poetessa*

Se fossi albero

Di *Francesca Sandre***

Se fossi faggio
parlerei col vento
con un ritmo lento
come un vecchio saggio.

Se fossi betulla
chiamerei un gufetto,
gli farei da letto
nella stagione brulla.

Se fossi castagno
schiererei i miei ricci
a difesa dei nemici
come tela di ragno.

Se fossi gelso
mostrerei more succose
e foglie preziose
sotto il cielo terso.

Se fossi pioppo
starei sulle rive del Piave
per tenere le grave
quando l'acqua è di troppo.

Albero sono,
prezioso è il mio dono
di aria e di frutta
di legno e terra trattenuta,
mi devi amare,
non lo dimenticare!



Bagolaro o Spaccasassi



ECUADOR

Lorenzo Cogo, Acquarello e tempera su cartoncino Bristol; cm 50 x 50

Un grande disegno d'insieme, uno splendido affresco in cui l'indescrivibile naturalità dell'Ecuador diviene protagonista di un paesaggio animato dagli elementi di una Biodiversità frastornante, per la sua ricchezza e la sua affascinante bellezza. Questa è l'opera con cui Il Disegnatore e Naturalista Lorenzo Cogo tenta di esprimere, riuscendovi magistralmente, la ricchezza naturalistica delle foreste equatoriali andine, del Paese latino americano. Non possiamo elencarvi nominalmente le specie vegetali e animali, per una ragione semplice: non le conosciamo tutte, anche se ciascuna di esse ha un nome, essendo stata scoperta e descritta dalla Scienza. Ci piace comunque pensare e il dipinto di Lorenzo ci suggerisce questo, che numerose e splendide siano le specie che questo giacimento di Biodiversità forestale ancora conserva gelosamente, sottraendole alle attenzioni dell'uomo.

Michele Zanetti



Esiste una bellezza canonica
che ci è stata insegnata
e che va compresa
e interpretata
ed esiste una bellezza emotiva
di cui nessuno
deve spiegarci alcunché

nel disegno: una Alchechengi
scoperta nel boschetto dietro casa.



MATITE IN VIAGGIO

carnets disegni parole **11^a** edizione 2021

centro culturale candiani
in collaborazione con
associazione culturale
matite in viaggio

mostra - matite in viaggio
carnets disegni parole
dal 15 al 31 ottobre

associazione culturale matite in viaggio
info@matiteinviaggio.it
www.matiteinviaggio.it
#matiteinviaggio
matiteinviaggio

inaugurazione mostra
e premiazioni
sabato 16 ottobre ore 16.00
auditorium IV piano

orari mostra
venerdì, sabato, domenica
10.00-13.00
16.00-20.00

conferenze
domenica 17 ottobre ore 16.00
auditorium IV piano
come, dove, perché
i disegni di Candiani
con Irene Bonomi-Redler

domenica 24 ottobre ore 16.00
sala conferenze IV piano
vita e stile
pian Vittorio piazzogna

domenica 31 ottobre ore 16.00
sala conferenze IV piano
"la dività del vino"
"brogli e quartieri urbani"
"presso "Antonio Cocco"
"cava di borsari, loreato marcolin,
piovanni cocco"



disegno e ambiente: Irene Bonomi-Redler - progetto grafico: studio piazzogna

centro culturale candiani • mestre

piazzale candiani, 7
tel. +39 041 2386311
candiani@comunemestre.it



M.I.V. si collega idealmente all'Associazione francese *Il Faut Aller Voir*, nata agli inizi del 1998 a Clermont Ferrand, che nel 2000 ha dato luogo alla prima Biennale du Carnet de Voyage e che si fa promotrice di un'inedita dimensione del viaggio, intesa come insostituibile momento di crescita culturale, personale e collettiva ad un tempo.

In questa 11a esposizione (vedi locandina a lato) verranno proposti i "carnets di viaggio" di 45 autori, testimonianze che attraverso il segno e il linguaggio, diventano irrinunciabile strumento di lettura di luoghi e di civiltà, nonché di rielaborazione e trasmissione dell'esperienza.

L'Associazione tra i suoi principali obiettivi si pone quello di far maturare anche tra i più giovani l'esigenza di ricercare, leggere e interpretare, attraverso percorsi di viaggio lontani o vicini, l'altro da sé, e di promuovere la condivisione dell'emozione mediante i codici espressivi dell'immagine e della parola.

Il disegno è stato per secoli l'esclusivo mezzo di documentazione visiva della realtà e come tale divenne lo strumento attraverso il quale esploratori, viaggiatori, studiosi fermarono sulla carta visioni ed esperienze, con precisione quasi calligrafica o con impeto di visionarietà. (www.matiteinviaggio.it)



IMMAGINI RACCONTATE

Pronubi: a loro va attribuito il merito speciale della propagazione della vita sul Pianeta. Di quella vegetale, mediante l'impollinazione dei fiori e dunque della stessa vita animale. Senza i bombi, i sirfidi e le farfalle, i nostri prati, i boschi e le campagne, sarebbero niente altro che insiemi sterili di piante, come tali senza futuro. Nonostante questo abbiamo inventato centinaia di molecole chimiche di sintesi per annientarli.





IL VIOTTOLO

Di Michele Zanetti

Negli anni che seguirono e in diversi momenti della mia vita, mi ritrovai spesso a pensare a quel giorno speciale; allo scolaro che ero, ai piccoli, grandi eventi che ne sarebbero seguiti e soprattutto a come mai fosse potuto accadere che percorressi quel viottolo. E vi confesso che, in ogni circostanza in cui mi trovassi: annientato nella noiosa, interminabile attesa di una guarigione o in procinto di salire su un palcoscenico per ricevere un riconoscimento accademico, o ancora, sotto il sole di maggio, perduto nella solitudine di una spiaggia, la conclusione era stata e rimaneva invariabilmente la stessa: la vita di ciascuno trae impulso dalla forza ineludibile e imprevedibile di eventi spesso fortuiti e del tutto casuali.

Sono infatti convinto che sia il caso ad imprimere l'indirizzo alla nostra esistenza; è quello che la gente chiama non senza un certo fatalismo, *«destino»*, che poi è a ben vedere la stessa cosa. E lui, è questa entità indefinibile, che orienta la nostra vita nella direzione che essa poi seguirà. Sono gli eventi improbabili e appunto casuali, ad avere spesso ragione di anni di progetti, di studi svogliati e persino di scelte professionali e sentimentali. Scelte che sembravano le migliori in assoluto, nel momento in cui sono state fatte, ma che poi non sono risultate in grado di reggere la spinta travolgente delle vocazioni autentiche, sopite, latenti ma vere, perché incise nel solo codice che non si può modificare: quello genetico di ciascuno.

Il caso, questo formidabile strumento del destino di ognuno, interviene improvvisamente, magari una volta soltanto e al di fuori di qualsiasi circostanza prevedibile; ma lo fa con la forza dirompente di ciò che non ci si aspetta possa accadere o con quella subdola degli eventi banali, cui non si attribuisce importanza e che invece, di importanza, ne hanno tantissima.

Perché, vedete, il caso altro non fa che coniugare un'aspirazione o una vocazione che langue, sopita nel nostro animo, nella nostra mente, nel nostro cuore, con una circostanza particolare e appunto casuale. Una circostanza in cui l'ambiente o una persona fanno da catalizzatore, da reagente, da polo eccitante, per fare emergere la forza incontrollabile delle pulsioni che sono, appunto, dormienti.

Questo fa il caso, soltanto questo; ma questo può appunto cambiare la vita, ne sono profondamente convinto. Si potrebbe anzi affermare che è proprio il

caso che tiene a battesimo le grandi storie d'amore: quelle in cui ciò che noi siamo e che di meglio possiamo esprimere, viene semplicemente donato ad un'altra persona, oppure a una causa e dunque ad un ideale.

Proprio non ricordo la ragione per cui imboccai la stradina che faceva il giro lungo.

Più che lungo, quel giro era pretestuoso e quasi senza senso, perché quel percorso, che avevo fatto sì e no soltanto un paio di altre volte, allungava di parecchio la strada verso casa.

Erano però i primi giorni di giugno, gli ultimi di una scuola che stava finalmente aprendo porte e finestre sulle luci e sui profumi della campagna.

Erano i giorni in cui si preparava la festa annunciata, in cui i cumuli di fieno già si allineavano in lunghe teorie ondulate sui campi di erba medica falciati; gli stessi in cui il cielo non perdeva occasione di comporre scenografie tanto splendide quanto effimere.

Quel giorno mio padre non sarebbe tornato per pranzo e certo mia madre mi avrebbe perdonato un eventuale e probabilmente modesto ritardo. Mio padre e mia madre erano ambedue in attesa della pagella, del mio successo annunciato e non li avrei delusi. Anche per questo avevo il cuore leggero di un ragazzino che si sente in pace con l'universo e che ricambia l'amore dei suoi genitori con la stessa naturale spontaneità con cui lo riceve.

A settembre, poi, tutto sarebbe cambiato e non avrei più avuto l'opportunità di questa quotidiana escursione ciclistica attraverso i campi che separavano casa da scuola. A settembre, infatti, avrei dovuto prendere l'autobus e affrontare i dodici chilometri che separavano la fermata dell'incrocio principale dalla scuola media del capoluogo. Un tragitto diverso, in cui i miei orizzonti visivi avrebbero collezionato stazioni di servizio, il nuovo supermercato e le ferriere fumanti della zona industriale.

Anche per questo, forse, avevo istintivamente scelto il percorso lungo, della campagna; quello che, lasciando a destra il capitello, si snodava attraverso le distese dei Prati comuni, sfiorava il cortile della Fattoria Impero e si snodava tra le verdissime quinte arboree della campagna delle risorgive di Bars.

Dal racconto inedito «Maestro»

LA RICETTA DI MANCUSO

Di Francesca Cenerelli

Pensavo che Stefano Mancuso, botanico intervenuto a Mogliano V.to, parlasse di nuove scoperte sulle piante. Invece no, ha parlato di *sopravvivenza*. Mi è venuta in mente la gazzella con i leoni a pochi metri. Tu sei lì a dire *ma perché non te ne accorgi, perché?* E vorresti salvare la gazzella ma anche il leone. In realtà non il ciclo naturale della savana, ma la Terra, era in discussione; l'unico pianeta conosciuto che ospiti la Vita.

Se la temperatura corporea sale di 2 gradi, abbiamo la febbre. Uno stato che non può durare, pena la morte. Le reazioni chimiche che consentono la vita possono avvenire **solamente** entro un determinato intervallo di temperatura. E ora immaginiamo la Terra come un corpo. Contenere la salita della temperatura globale entro 1,5 o 2 gradi (accordi di Parigi) servirà? Il corpo della Terra (e dunque noi) sopravviveremo? La CO₂ è in crescita *esponenziale* come la temperatura. Non avremo solo inverni più miti, come bonariamente spera qualche freddoloso. Nel trend in crescita succederà questo: a fine secolo ci saranno 6 gradi in più. Fra 50 anni il 50% delle terre avrà un clima inabitabile e 2 miliardi di persone emigreranno. Sono dati terrificanti e gli scienziati parlano di 6° estinzione di massa. Mancuso dice: la 5° estinzione, quella che tutti noi conosciamo per i dinosauri, è stata la più veloce tra quelle conosciute (3 o 4 milioni di anni per far tabula rasa del 75% delle specie viventi). Oggi, invece, la velocità di estinzione è da 1.000 a 10.000 volte superiore. A quel punto, mentre Mancuso parlava, mi sono resa conto per la prima volta non delle singole specie a rischio ma del *large claim*: che la VITA intorno a me sta scomparendo.

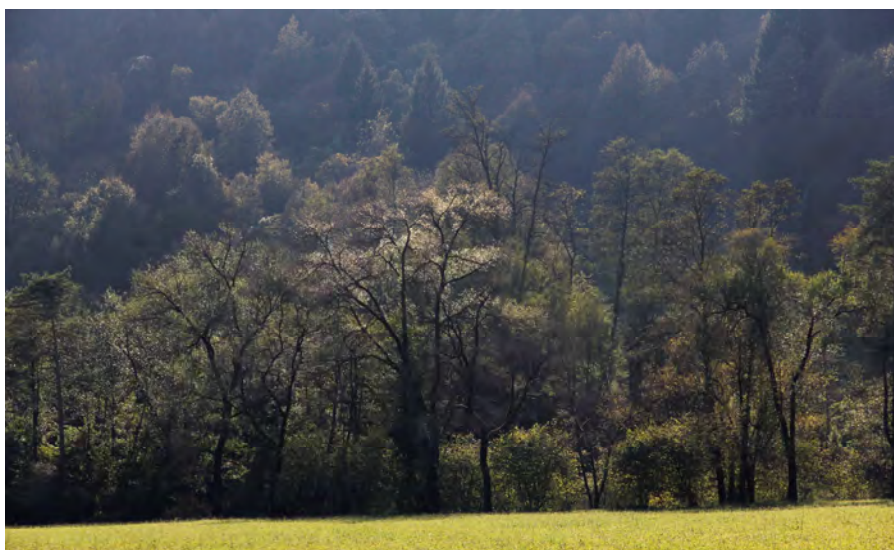
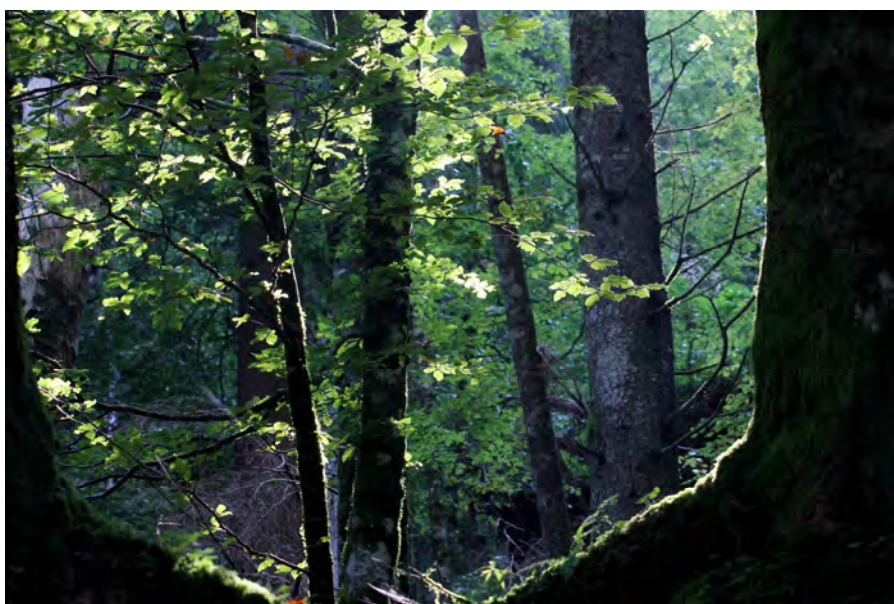
Intanto Mancuso andava avanti. Dal IUCN si può consultare la *lista rossa* con le specie estinte o a rischio; anche se la nostra specie al momento se la passa bene, siamo a rischio. Dal rapporto DASGUPTA commissionato dal Governo Britannico per scopi economici si dice che sarà un disastro *economico*. L'80% degli animali sul pianeta oggi, è BESTIAME. L'85%

degli uccelli è POLLAME. I pesci autoctoni stanno scomparendo. La natura è nostra risorsa, non *preziosa*, ma **IMPRESINDIBILE**, e il calo della biodiversità sta minando la produttività, la resilienza e la adattabilità, mettendo a rischio le nostre economie, i nostri mezzi di sussistenza e il nostro benessere.

E le piante? Mancuso propone un piano emergenziale. Se il ritorno a limiti accettabili di temperatura è il primo passo per *rianimare* la Terra, allora le piante giocano un ruolo fondamentale. Circa 15.000 anni fa c'erano 6.000 miliardi di alberi. Oggi sono la metà (2.000 miliardi abbattuti negli ultimi 2 secoli). Oltre ad arrestare i crimini contro l'umanità (es. deforestazione in Amazzonia) si piantino alberi, dice Mancuso. Ecco la ricetta che ridurrebbe tempi di conversione. Un costo? Manca spazio? No, non è vero. Ad es. l'Italia ha territori incolti, ruderi e terre abbandonate che potrebbero ospitare alberi. PIANTARE ALBERI richiede minor tempo e con costi minori rispetto alla riconversione economica (energie da fossili a rinnovabili) e non richiede consumo di risorse non restituite. Piantare alberi fa convertire CO₂ in ossigeno, mitigherà la temperatura, restituirà umidità e VITA.

E i costi? Nel linguaggio assicurativo si chiamano *large claims* quei sinistri afferenti una stessa causa, in numero inaspettatamente elevato o di importo eccezionalmente elevato. Sono costi gravanti sulla comunità, non solo sulle assicurazioni. Onde di calore o tempeste (es.: Vaia) sono *large claims*. Se il valore economico è elevato, come si misurano le perdite di qualità della vita? Come si potrà pensare di essere felici (ammesso di sopravvivere) nelle condizioni future? Non abbiamo molte ricette. Mancuso ci fornisce la sua, a base di alberi. Gli piace pensare alla nostra specie come ad un bambino (data la sua comparsa recente nel piano dell'evoluzione) con in mano un martello: dapprima distrugge tutto, ma poi impara ad usarlo per ricostruire. Speriamo sia davvero così.

* Poetessa e socia dell'Associazione Naturalistica Sandonatese



GLI ALBERI SALVERANNO IL PIANETA E LA VITA STESSA. QUESTA LA TESI DI STEFANO MANCUSO, CHE CONDIVIDIAMO.

SARÀ COMUNQUE IMPORTANTE SCEGLIERE QUALI ALBERI PIANTARE E DOVE, PER FARE IN MODO CHE, CON QUESTA CICLOPICA OPERAZIONE EPOCALE, VENGANO SALVATI IL PAESAGGIO NATURALE E LA BIODIVERSITÀ

Sitografia approfondimenti.

- <https://www.youtube.com/watch?v=eAZJ2oHRWYw>: (Mancuso su impronta ecologica delle città, surriscaldamento globale, piantumazione alberi)
- documentario: [Terra il potere delle piante . la forza della luce](#) di Ian Stewart con un esperimento sulla produzione di ossigeno necessario per i parametri vitali.
- https://www.ansa.it/canale_ambiente/notizie/clima/2015/12/10/cosa-cambia-se-la-temperatura-aumenta-di-15-o-2-gradi_b40cc8f7-b60d-4d68-bcbf-ab88fad1022d.html

BREVI CONSIDERAZIONI DEL PRESIDENTE SULLA STUPIDITÀ ITALICA

Forse qualcuno tra i lettori di questa nostra rivista ha avuto modo di seguire la trasmissione televisiva "Propaganda Live" di sabato scorso.

A me, purtroppo, è capitato.

Purtroppo, certo, perché certe trasmissioni possono nuocere gravemente alla salute (morale, se esiste) dei telespettatori, abituali od occasionali e, come tali, vanno evitate accuratamente. Evitate per la semplice ragione che, nella bella Italia, alla fine ci si convince che è molto meglio vivere cent'anni da pecora che un solo giorno da leone; parola di Presidente.

Ebbene, ecco i fatti: due giornalisti si recano nella Locride calabrese, in quel di San Luca, il comune già noto per i tragici sequestri di persona degli anni Ottanta e per il felice governo della cosa pubblica e privata da parte della Ndrangheta, onorata (localmente) associazione criminale.

I due raggiungono, non senza disagi, un noto santuario tra le montagne dell'Aspromonte, presso cui ogni anno si celebra non so quale santo o madonna, con afflusso di migliaia e migliaia di fedeli. Nei pressi del complesso religioso si scorgono cumuli di rifiuti che nessuno mai smuoverà e lo stesso è preceduto da una stele commemorativa del precedente sacerdote, assassinato dalla stessa Ndrangheta perché non osservante+i loro precetti.

Il giorno successivo, gli stessi, avvalendosi della guida di un operaio forestale, percorrono la montagna fino ai versanti montani devastati dagli incendi della scorsa estate.

Lo spettacolo è terrificante e rende risibili i propositi declamati dalla politica internazionale di mettere a dimora oltre tre miliardi di alberi entro non so quale data, per fissare il carbonio necessario ad arrestare il Riscaldamento globale.

Migliaia, decine, centinaia di migliaia di alberi

carbonizzati e tra questi, commoventi nella loro impotenza, patriarchi arborei secolari, vinti e abbattuti tra la cenere di una foresta tra le più antiche d'Europa.

Poi il colpo di scena che forse sfugge ai più, quando l'operaio forestale dichiara che "Gli incendi hanno cominciato a svilupparsi dopo che la Regione Calabria ha stipulato un contratto con una compagnia privata di Canadair, per lo spegnimento degli incendi". Non solo, ma prosegue dicendo, candidamente, che "Canadair intervenuti sbagliavano quasi sempre i lanci di acqua".

No, non è possibile! Non mi è possibile guardare queste cose, perché mi vergogno come un cane e mi arrabbio contro i mulini a vento dell'indifferenza e della miseria politica nazionale.

Che dire, infatti, a questo punto? Che dire se non che quella non può essere Italia. Perché non può esserlo una terra che cancella con un solo incendio tutto il nostro orgoglio di essere discendenti di Michelangelo, di Leonardo e di Enrico Fermi; per ricordarci, invece, che siamo contemporanei di una criminalità e di una barbarie che strisciano, vincenti, dinanzi ai nostri occhi, con l'analfabetismo di ritorno che inevitabilmente le accompagna.

Quella terra sfortunata e bellissima è, piuttosto, il nostro Afghanistan. Con la differenza che dell'Afghanistan asiatico si parla e ci si straccia le vesti quotidianamente, mentre di questo e su questo e su come porre fine a questa guerra e a questo scempio criminale, nessuno fa una parola.





Maurizio Piovesan

Gioielli di risorgiva

Lo speciale habitat delle risorgive, nel territorio di Treviso, ospita gioielli viventi di particolare e delicata bellezza. Tra questi la graziosa libellula *Phyrrhosoma nymphula*.

Nella bellissima foto di Maurizio Piovesan, la specie è ripresa in fase di accoppiamento, posata su foglie di *Lamium orvala*.

Stefano Calò

Il Parco Naturale Odle-Puez

C'è tutto il grandioso fascino del paesaggio dolomitico, in questa foto di Stefano Calò. Un paesaggio di rupi in rovina e di praterie pioniere, in cui si percepisce una naturalità assoluta.



Francesca Vio

Il piccolo Eden

Nei territori della Pianura Veneta Orientale prossimi al litorale dell'alto Adriatico esistono luoghi segreti. Piccoli Eden, che pochi hanno la fortuna di conoscere e di frequentare. Luoghi che spesso esprimono il volto antico dei paesaggi di questa terra e ne conservano il patrimonio vivente. Uno di questi, di cui Francesca Vio ci fa dono di uno scorcio, è la Vallesina del Brian, che la ANS auspica di poter visitare presto.

Comunicato ai Soci

Carissimi Soci,

L'autunno ormai sta galoppando, anche se le sue manifestazioni cromatiche più affascinanti tarderanno ancora qualche settimana, in pianura, per effetto del solito Riscaldamento globale.

Mezzo secolo fa, forse qualcuno lo ricorda, ottobre era il mese della vendemmia, oltre che del ritorno a scuola; era il mese delle foglie che cadono e dei colori, dei profumi di mosto dalle cantine rurali e delle arature in vista delle semine autunnali. Il mese che precedeva le nebbie tristi e fradice di novembre e in cui i giorni si accorciavano sensibilmente.

Ora, invece si vendemmia ad agosto, mentre le foglie ingialliscono a novembre e il paesaggio della campagna, dove quest'ultima resiste ai poli logistici Amazon, appare disorientato dal persistere dell'attività vegetativa delle piante.

Ma parliamo brevemente di noi, della nostra vecchia e al tempo stesso giovanissima (è giovane chi conserva entusiasmo per ciò di cui si occupa) Associazione.

L'attività non riprenderà in questo scorcio d'autunno e si andrà alla primavera prossima, con la speranza che chi poteva e doveva vaccinarsi, nel frattempo l'abbia fatto, dimostrando di tenere a se stesso non meno che a chi gli sta accanto.

Nel frattempo, programmeremo.

Programmeremo un corso, in vista dell'imminente pubblicazione di un volume sugli alberi della Pianura Veneta e Friulana; programmeremo visite in ambiente e attività nuove, che forse cambieranno le strategie divulgative della stessa Associazione. Di più non posso e non voglio anticiparvi.

Un abbraccio (non virtuale!)

Michele Zanetti

Errata corrige

Nel numero precedente della rivista (n° 10/settembre), nell'articolo riguardante la Flora di Valle Vecchia, è stata erroneamente citata tra le specie notevoli *Euphrasia salisburgensis*. La specie in oggetto è invece *Euphrasia marchesetti*.

Norme tecniche per i collaboratori

I Soci, i Simpatizzanti e gli Amici dell'Associazione Naturalistica Sandonatese possono collaborare alla redazione della rivista.

I contributi dovranno riguardare i temi di cui la stessa rivista si occupa e che sono esplicitati dalle rubriche indicate nella presentazione di questo numero.

Gli elaborati, redatti in **Arial**, corpo **12** e con spaziatura pari a **1,5**, non dovranno superare la lunghezza di **4500** caratteri, spazi inclusi e potranno essere accompagnati da foto, schemi o disegni in **JPEG**, ma non in PDF.

Per i contributi a tema naturalistico è consigliata l'indicazione di una bibliografia minima.

Eventuali elaborati di lunghezza maggiore verranno frazionati e pubblicati in più numeri della rivista.

Tutti gli elaborati verranno sottoposti al vaglio della Direzione e, se necessario, del Consiglio Direttivo dell'Associazione.

Il materiale dovrà essere inviato esclusivamente via mail e non verrà restituito.



Modalità di iscrizione all'ANS

Associazione Naturalistica Sandonatese
c/o CDN Il Pendolino, via Romanziol, 130
30020 Noventa di Piave . VE . tel. 328.4780554
Segreteria: serate divulgative ed escursioni
www.associazionenaturalistica.it

Rinnovo 2021

Puoi rinnovare la tessera di iscrizione all'ANS versando la quota sul C.C.P. 28398303, intestato:
Associazione Naturalistica Sandonatese
Via Romanziol, 130 30020 Noventa di Piave-VE

Oppure mediante bonifico:

Codice Iban IT63 1076 0102 0000 0002 8398 303

Socio ordinario: euro 15

Socio Giovane: euro 5

Socio familiare euro 5

Socio sostenitore: euro 30